

Polemiche Parla il genetista Adam Rutherford: ciascun abitante attuale della Terra ha un numero smisurato di antenati, quindi discende da tutti i viventi di 3.400 anni fa. Perciò i pregiudizi etnici non hanno alcuna base scientifica

Ma quali razze! Tutti noi umani siamo parenti

L'immagine

Damien Hirst (Bristol, Regno Unito, 1965), *The Severed Head of Medusa* (2017, malachite): la scultura era stata realizzata nel 2017 per la mostra *Treasures from the Wreck of the Unbelievable* alla Fondazione Pinault di Venezia

dal nostro
corrispondente
a Londra

LUIGI IPPOLITO

Matteo Salvini è nero (e Donald Trump è un po' arabo). È la tesi più sorprendente contenuta in *Cosa rispondere a un razzista*, il libro di Adam Rutherford uscito mesi fa in Gran Bretagna e ora pubblicato in Italia da Bollati Boringhieri. L'autore è un genetista e un noto divulgatore scientifico, attivo sulla stampa e in televisione: spiega come ogni abitante della Terra — africano, indiano, cinese, medio-orientale e così via — abbia in realtà gli stessi antenati.

Gli abbiamo chiesto di approfondire la questione in quest'intervista con «la

Lettura».

Com'è questa storia, che noi esseri umani siamo tutti discendenti delle stesse persone?

«Noi non siamo molto bravi a capire come funziona la genealogia: vogliamo avere delle narrative plausibili nelle nostre vite, per cui isoliamo una piccola parte degli antenati che abbiamo. Ma



non funziona così. Ognuno di noi ha due genitori e quattro nonni: andando indietro, il numero degli antenati raddoppia a ogni generazione, dunque nel corso di mille anni ne avresti oltre mille miliardi, un trilione, vale a dire dieci volte più di quante persone siano mai esistite sulla Terra. La chiave per capire il paradosso è che questo trilione di posizioni non è occupato da persone tutte diverse: le posizioni sono occupate dalle stesse persone molte volte. L'albero genealogico in realtà collassa su sé stesso, finché si giunge a un punto nel quale tutti i nostri antenati — per me, per lei, per tutti coloro che si trovano in questo parco dove siamo seduti adesso — diventano le stesse persone. Noi scienziati lo chiamiamo l'isopunto genetico: un isopunto che per l'Europa risale soltanto a mille anni fa. Ciò vuol dire che ognuno di coloro che sono vissuti in Europa mille anni fa, e ha dei discendenti viventi oggi, è l'antenato di tutti gli europei contemporanei. In pratica, ciascuno di noi che abi-

tiamo oggi in Europa discende dall'imperatore Carlo Magno e da Guglielmo il Conquistatore, il condottiero normanno che invase l'Inghilterra nel 1066».

Se è così, c'è un isopunto anche per tutta l'umanità, che si colloca quando tutti gli abitanti della Terra, ma proprio tutti, erano gli antenati di tutti gli esseri umani che vivono attualmente sul pianeta.

«Sì, bisogna risalire a 3.400 anni fa, il tempo del faraone Ramses II. Gli umani in realtà sono notevolmente incrociati come specie».



Ne consegue che quello di razza non sia un concetto scientifico ma una costruzione sociale.

«È esattamente così. Ciò che designiamo nel linguaggio ordinario come razza non coincide con ciò che sappiamo grazie allo studio della genetica e dell'evoluzione. È difficile dividere gli umani in

categorie, c'è una forte continuità fra le persone. Noi abbiamo diverse caratteristiche fisiche, che però non si allineano in alcun modo con la descrizione sociale delle razze».

Ma perché è nato e si è sviluppato così come sappiamo questo concetto erroneo?

«La nozione di razza è riconosciuta oggi dagli studiosi come una costruzione sociale ma negli ultimi secoli è stata basata su una pseudoscienza, la quale peraltro si basava sugli stessi principi fondanti dell'Illuminismo e della rivoluzione scientifica, che a loro volta erano strettamente legati all'espansionismo europeo nel mondo, al colonialismo e allo schiavismo. L'Illuminismo è stato



costruito su un'ideologia di matrice razzista. Perfino il termine in sé è strutturalmente razzista: chi stiamo illuminando, a chi portiamo la luce nel resto del mondo? Alcuni fondatori del pensiero moderno, come il naturalista svedese Carlo Linneo o Voltaire o Immanuel

Kant, applicano quelle classificazioni pseudoscientifiche per stabilire una gerarchia, che è sempre la stessa: gli africani al fondo e gli europei in cima alla piramide».

Diciamo quindi che quegli autori illuministi hanno elaborato un'utile ideologia.

«È andata esattamente così: hanno ca-

nalizzato una pseudoscienza per rinforzare un'ideologia funzionale all'espansionismo europeo».

G

Nel suo libro un grosso sforzo è dedicato a demolire idee come quella secondo cui i neri eccellono in alcune competizioni sportive o gli asiatici a scuola nelle discipline scientifiche. Ma resta il fatto che i velocisti olimpici sono tutti neri.

«Esistono senza dubbio delle basi genetiche per tutte queste caratteristiche. Ma ci sono due questioni da considera-

re. Innanzitutto, è la genetica più importante dei fattori sociali? In secondo luogo, la base genetica è essenziale per la categoria di razza? La risposta in tutti e due i casi è no. C'è una base genetica nel successo dei velocisti: ma riguarda unicamente i neri? Gli olimpionici sono in realtà una base statistica molto ristretta: a quel livello sei un'enorme eccezione, quegli atleti straordinari sono, per così dire, fenomeni da baraccone, non rappresentano la media».

Ma allora ne consegue che siamo tutti uguali?

«Neanche questo è vero».

E dunque?

«Sì, per essere un grande atleta devi avere dei notevoli vantaggi fisici. E lo sport mostra indubbe differenze fra le nazioni: ma è molto facile anche per chi non è razzista cadere nella trappola di credere che ci siano vantaggi biologici specifici per le razze».

Lei dice che il suo libro vuole essere un'arma. Ma il problema è che il razzi-

